

Segue dalla prima

Risulta, invece, che gli americani avevano fornito loro armi e porto d'armi, uno di questi fu rilasciato proprio a Fabrizio Quattrocchi, l'unico ad essere in possesso di una mitraglietta e di una pistola al momento del rapimento. Risulta come alcune guardie del corpo italiane - non si tratta del caso dei quattro rapiti - fossero partite per l'Iraq con il compito di addestrare le guardie irachene ad usare i kalashnikov.

Ruoli e volti Il colpo di scena è scritto su poche durissime pagine che servivano a motivare la necessità di opporre un divieto di espatrio a Giampiero Spinelli, la guardia del corpo indagata per aver violato l'articolo 288 del codice penale arruolando civili italiani per missioni militari all'estero. Spinelli stava partendo per il Brasile e la magistratura di Bari che aveva raccolto parecchio materiale sulle indagini voleva evitarlo. Prima che il tribunale del riesame respingesse la sua richiesta, il magistrato aveva ricostruito lo scenario degli strani ingaggi delle guardie del corpo italiane nei paesi stranieri riuscendo a definire bene anche i diversi ruoli: chi erano i capi e chi i gregari, chi ha arruolato e chi è stato arruolato. Capo era certamente Stefio, titolare della società Presidium, ma anche Paolo Simeone, indagato a Genova. Spinelli aveva ingaggiato alcuni uomini in Italia e tra questi il compaesano Cupertino.

«Fermavamo e sparavamo» Tre inchieste di tre procure diverse, insieme a Bari sul traffico illecito di mercenari indagano anche Roma e Genova. Uno dopo l'altro sono sfilati i testimoni e proprio grazie alle loro deposizioni che il puzzle è stato ricomposto. La più importante è quella di Paolo Costi, guardia del corpo arruolato nel febbraio del 2004, più o meno lo stesso periodo degli altri. «Avevamo il potere di fermare le persone - racconta al magistrato - in caso di necessità potevamo aprire il fuoco anche se sempre solo in risposta ad un attacco armato». Casti è ancora più preciso: «Questa attività era svolta con l'avallo della sicurezza dell'albergo (in cui lui ed altri lavoravano per garantire la sicurezza, ndr), della polizia irachena ivi presente, e delle stesse forze della coalizione, che autonomamente o su nostra richiesta, ci coadiuvavano nell'espletamento delle nostre attività. Le stesse forze della coalizione (militari americani) in più occasioni hanno usufruito del comprensorio dell'albergo e delle sue strutture interne per porre delle basi di osservazione e postazioni di attacco (installazione di lanciarazzi)». Dunque era attività militare a tutti gli effetti. Come conferma la testimonianza di Cristiano Meli: «Ho lavorato con Simeone a Bassora, facevamo addestramento alle guardie irachene».

Le società L'affondo del gip comincia già dalla prima pagina quando, sintetizzando i dati posti alla sua attenzione, scrive: «Invero, le indagini hanno consentito sinora di accertare che era effettivamente vero quanto ipotizzato,

Passate al setaccio le attività della «Presidium» riconducibile a Stefio e a Spinelli, uno tra gli indagati

«Erano mercenari, ecco perché li hanno rapiti»

Inchiesta sui body guard italiani sequestrati in Iraq, il gip: «Erano fiancheggiatori degli Usa»

BODY GUARD fuori legge

Le carte della Procura di Bari che indaga sul reclutamento di Agliana, Stefio, Cupertino e Quattrocchi. I testimoni accusano: «Fermavamo persone, sparavamo»

Attività militare a tutti gli effetti: risulta che gli americani avessero fornito loro una mitraglietta MP5 e una pistola. Alcuni addestravano le guardie irachene

le inchieste

• **BARI** La Procura di Bari indaga sull'arruolamento dei 4 ex ostaggi italiani. Nell'inchiesta è indagato Giampiero Spinelli, il trentenne di Sammichele di Bari amico e concittadino di Cupertino. Spinelli è accusato di «arruolamento o armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero» (art. 288 codice penale); avrebbe arruolato Cupertino, Agliana e un altro italiano che ha lavorato in Iraq e che ora è tornato in Italia. Per accertamenti sulla Presidium, il procuratore aggiunto Colangelo ha ascoltato nei giorni scorsi Cupertino e Agliana.

• **ROMA** Il giorno della diffusione del primo video di Al Jazira, la Procura di Roma ha aperto un fascicolo sulla vicenda, ipotizzando i reati di sequestro di persona e di attentato contro organi costituzionali. I pm Ionta, Saviotti e Amelio ascoltarono i tre bodyguard pochi giorni dopo il loro rientro in Italia. La Procura ha chiesto la collaborazione delle forze che presero parte al blitz, e ha iscritto due iracheni sul registro degli indagati con l'ipotesi di reato di sequestro di persona con finalità di terrorismo.

• **GENOVA** Sull'arruolamento dei quattro body guard indaga anche Genova. Tre gli indagati: i genovesi Paolo Simeone e Davide Giordano e la vicentina Valeria Castellani. I pm vogliono capire chi e in che modo abbia ingaggiato i quattro. L'inchiesta gira intorno alla Dts, società di cui Castellani e Simeone sarebbero stati soci. A contattare il genovese Quattrocchi sarebbe stato proprio il suo amico Simeone, ex militare ed esperto di sminnamento. Simeone e Castellani hanno continuato a lavorare a Bagdad negli ultimi mesi.



Maurizio Agliana, Salvatore Stefio e Umberto Cupertino al loro arrivo in Italia il 9 giugno scorso

Foto di Claudio Onorati/Ansa

La destra grida: «Magistrati irresponsabili»

Da Mantovano a Ferrara, tutti contro il gip. Gli ex ostaggi: «Siamo solo operatori di sicurezza»

ROMA Tutti addosso al giudice e alla magistratura, a cominciare dal sottosegretario all'Interno Mantovano che lancia una vera invettiva contro le toghe: «La qualifica assegnata dal gip del tribunale di Bari agli ex ostaggi italiani sequestrati in Iraq, definiti "mercenari", non ha bisogno di commenti. Qualifica la condizione in cui si trova una parte della magistratura italiana, totalmente ed irresponsabilmente distante dalla realtà. Prima ancora che ideologicamente schierata». La Cdl fa quadrato intorno agli ex ostaggi accusati di aver violato la legge italiana espatriando in Iraq per compiere attività paramilitari. Del resto proprio pochi giorni fa Agliana era stato invitato come testimonial di An nella campagna per il ddl di riforma dei vigilantes, quello che vuole regolamentare la categoria affidando alle società private di security anche la protezione degli obiettivi militari del Paese. Erano mercenari? «Al governo non risulta - risponde Cicchitto vice di Forza Italia che definisce "abominevoli" le parole del giudice di Bari. Svolgevano attività paramilitari? «Al Governo non risulta che Umberto Cupertino, Salvatore Stefio, Maurizio Agliana e Fabrizio Quattrocchi lavorassero per gli Stati Uniti o per la Cpa: erano al servizio di privati - risponde il sottosegretario alla Difesa, Francesco Bosi.

La difesa è d'ufficio e Mantovano non usa mezzi termini: «L'Italia è presente in Iraq in una missione di pace che include la ricostruzione di infrastrutture e beni essenziali per la vita di un popolo martoriato da decenni. Un giudice a Bari scrive invece, in nome del popolo italiano, che tale protezione è una

bica attività di fiancheggiamento da mercenari che giustifica proprio così, giustifica, la soppressione di chi assicura la protezione medesima». Il direttore del Foglio, Giuliano Ferrara, ha invitato il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, «a dire parole alte e forti» per restituire «pienamente l'onore civile a Fabrizio Quattrocchi, che è stato assassinato dai terroristi islamisti». Un appello che è stato appoggiato dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi. «Ringrazio Giuliano Ferrara - ha affermato - per aver colto la gravità delle parole usate dal Gip di Bari, in riferimento ai quattro ex ostaggi italiani in Iraq, che mi hanno colpito come un pugno nello stomaco. Spero che il suo appello al capo dello Stato non cada nel vuoto».

Si sono difesi anche loro, Agliana e Stefio, ma anche i familiari di Quattrocchi. «È l'ora di finirla con queste cose. Non conosco il provvedimento del gip di Bari, ma se è stato scritto questo, prendere i provvedimenti del caso - ha commentato Maurizio Agliana. E Stefio: «Parto dal principio secondo il quale non bisogna mai polemizzare con alcuno, ma ribadisco che eravamo in Iraq nella esclusiva veste di operatori della sicurezza». In ultimo Graziella Quattrocchi, sorella di Fabrizio: «Vorrei che il magistrato Giuseppe De Benedictis ricordasse le ultime parole pronunciate da Fabrizio prima di essere ucciso. Vorrei chiedergli come definisce tutte le persone, ripeto tutte le persone, che operano in Iraq: il mio pensiero è che non sarebbe molto obiettivo».

a.t.

Anna Tarquini

L'ipotesi di reato è «arruolamento di mercenari». A Genova sono coinvolte altre 3 persone tra cui Paolo Simeone

l'intervista

Marco Minniti
deputato Ds

Gabriel Bertinetto

ROMA L'onorevole Marco Minniti, capogruppo Ds alla commissione Difesa della Camera, ritiene che le indagini sul rapimento di Agliana, Stefio, Cupertino, Quattrocchi, e sull'assassinio di quest'ultimo, mettano in luce un fenomeno molto grave: la privatizzazione della guerra, cioè la presenza sempre più massiccia negli scenari internazionali di crisi, di organizzazioni armate arruolate fuori da meccanismi di controllo trasparenti.

Il giudice per le indagini preliminari di Bari che indaga sui quattro italiani rapiti (uno dei quali purtroppo ucciso) in Iraq lo scorso aprile, definisce la società da cui furono impiegati, la Presidium, «un centro di addestramento e arruolamento di merce-

nari, al servizio di uno Stato estero». A parte il caso specifico, ritiene che il problema delle milizie o polizie private operanti in zone di guerra sia davvero così grave?

«Penso di sì. Questo vale al di là della corale e giusta solidarietà verso i

Ventimila vigilantes arruolati al di fuori di regole e chiari controlli istituzionali. Appalti gestiti dal Pentagono

quattro italiani sequestrati, uno dei quali barbaramente ammazzato. Fermo restando infatti che nulla giustifica il terrorismo, è indubbio quanto sia importante comprendere se esistano anche in Italia centrali di arruolamento per un'attività che non soltanto rappresenta un grosso business, ma comporta il dispiegamento del secondo contingente armato internazionale presente in Iraq dopo quello statunitense. Mi riferisco all'attività di vigilanza privata e ai ventimila uomini che vi sono impegnati. È significativo che gli appalti di questo tipo di imprese siano gestiti direttamente dal Pentagono. Senza alcun controllo né del governo iracheno né di qualunque autorità internazionale. Pur avendo ceduto una limitata fetta dei loro poteri al governo di Allawi, gli Usa hanno mantenuto una serie di prerogative, tra cui la gestione dei contrati

relativi alla sicurezza privata».

E questo quali problemi comporta?

«Si pongono due questioni. In primo luogo, la privatizzazione della guerra. Il fenomeno è particolarmente diffuso in Iraq, ma si ritrova in tutti gli scenari di crisi mondiali, dove sempre più spesso agiscono strutture armate private, costituite in gran parte da ex-soldati dei reparti speciali, per lo più inglesi o americani, ma non solo. Secondariamente, queste milizie vengono utilizzate senza rispondere ad alcuna autorità precisa. Al contrario agiscono sul campo fuori da regole e controlli, in una sorta di pericolosa opacità giuridica e pratica. Operano in base a contratti di diritto privato, che non sono conosciuti nei dettagli, e rispondono unicamente al loro committente, al riparo dal controllo delle istituzioni e

dell'opinione pubblica. In linea di principio ne deriva la possibilità che organizzazioni di quel tipo vengano adoperate non solo per la vigilanza, ma anche per funzioni operative. Il sospetto cresce anche in considerazione dell'elevatissimo numero di elementi, ventimila, assoldati per questo tipo di attività».

Cosa si può fare per contrastare questi pericoli?

«Dire la verità. Il governo italiano, essendo il nostro un paese militarmente presente in Iraq, deve esigere chiarezza, deve sapere quali sono le regole d'ingaggio di queste organizzazioni, fare luce sui sistemi di arruolamento. Perché in gioco è l'evoluzione di questa forma di strutture verso usi destabilizzanti. In Iraq o altrove. Bisogna sapere quale ruolo effettivo svolgono, chi sono le persone arruolate, con quale tipo di contratti, quali prestazioni vengono lo-

ro richieste. Insomma si deve indagare sulla zona grigia che in questo campo esiste tra l'ufficiale e l'ufficioso. Una grande democrazia non può sottovalutare un fenomeno che sta crescendo e può diventare il grande problema del futuro, quello della privatizzazione della guerra. Corollario drammatico della

Assurdo il no di Pera e Casini all'invio di parlamentari in Qatar per vedere il film dell'uccisione di Quattrocchi

guerra unilaterale e preventiva.

Tra i fatti su cui fare luce, l'assassinio di Quattrocchi. Pera e Casini hanno respinto la proposta di inviare un gruppo di parlamentari in Qatar a vedere il filmato dell'omicidio. Perché, hanno detto, sarebbe un'interferenza con l'attività inquisitiva. È una motivazione fondata?

«No, perché il video è già stato visto da esponenti del governo, che ne hanno pubblicamente parlato. Dunque la politica a livello istituzionale ha già avuto accesso a questo documento. Permettere ad una rappresentanza qualificata e autorevole del Parlamento di prendere visione del video costituirebbe un'ulteriore assunzione di responsabilità collettiva di fronte ad un evento che ha turbato profondamente l'opinione pubblica».